

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



E' ANCORA POSSIBILE LA POESIA?

di Maria Teresa Armentano



Quadro di *Endza Babakhanyan*, pittore armeno

Per celebrare la giornata mondiale della lettura Eugenio Montale cominciò a sperare nel Premio Nobel nel 1972 e poi nel 1973, in entrambi i casi era nella rosa finale ma altri gli furono preferiti. Nel 1974 non era entrato nemmeno tra i finalisti e ormai si considerava troppo vecchio alla soglia degli ottant'anni per raggiungere il traguardo. Una telefonata il 22 ottobre 1975 risvegliò le sue speranze: Il premio Nobel era quasi certo e la notizia ufficiale sarebbe stata data il giorno dopo alle ore 13.00. Il ricordo della moglie morta e le parole che forse avrebbe pronunciato scherzosamente furono il primo pensiero alla notizia Sarebbe stata contenta, - ma poi avrebbe soggiunto "Dai , non fare il pirla, è solo una burla".

Giovedì 23 ottobre 1975 alle ore 13.00 nella casa milanese squilla il telefono. Il poeta parla in francese con l'ambasciatore svedese e poi rivolto alla Gina, sua governante e angelo custode, dice semplicemente "Mi hanno dato il Nobel" e rivolto agli amici presenti che si congratulano con lui "L'ambasciatore svedese mi ha detto che anche lui scrive poesie. Frastornato ed emozionato continua: "Cosa vi aspettate adesso ? Che dica cose solenni, immagino. Ma mi viene un dubbio: nella vita trionfano gli imbecilli. Lo sono anch'io? I testimoni ricordano la voce alla radio: dava la notizia e rompeva un silenzio che sottolineava la distanza, il silenzio domestico non interrotto neppure dal Nobel. Si avverte in quella stanza il segno distintivo di quella sua solitudine aspra e aristocratica del tutto montaliana. Il pensiero che il suo amico Anders Osterling, traduttore delle sue poesie in svedese, proprio in quell'anno era stato eletto Presidente della Giuria per i Nobel strappa a Montale un sorriso ... *Tutto il mondo è paese . anche in Svezia fanno le mafiette* ... Al grande vecchio tremano le mani e del cibo portato in tavola-era ora di pranzo- non tocca nulla.

Vinto dall'emozione continua a ripetere *"Dovrei dire cose solenni ma"*... Poi, ritornata la calma, comincia a scrivere il discorso che avrebbe letto a Stoccolma davanti al re che, per la prima volta nella storia del Nobel, si sarebbe alzato e sarebbe andato incontro a un premiato. Il tema era: è ancora possibile la poesia?

Ho scelto di riferire parzialmente la testimonianza degli amici presenti quel giorno, fra cui Giulio Nascimbeni che scriverà la sua biografia, per raccontare l'atmosfera che prepara quel famoso discorso.

A una giornalista che chiedeva a Montale quale messaggio intendesse dare al mondo con la sua poesia rispose: *"Per me la poesia è un invito alla speranza"* contraddicendo il nucleo visibile della sua opera poetica. La negatività della sua poesia non nasce certo dal disprezzo per l'uomo ma dall'alta considerazione del valore della vita e della dignità umana: ne è tratto distintivo l'affollarsi di oggetti enigmaticamente quotidiani.

Ascoltami, i poeti laureati si muovono tra le piante dai nomi poco usati: bossi ligustri, acanti. Io, per me, amo...

I poeti laureati, che il poeta guardava da lontano, rappresentavano il contrario dell'essenza della sua poesia in cui l'oggetto si tramuta in pensiero, il pensiero si organizza in canto composto talvolta da *"storte sillabe e secche come un ramo"* e la speranza è l'apparizione del giallo dei limoni quando *il gelo del cuore si sfa*: l'incanto inaspettato che viene dal semplice quotidiano.

Nel suo discorso Montale ci ricorda che chiunque abbia una penna in mano e un foglio di carta come per magia può ritrovarsi a scrivere poesie. Forse quest'idea può essere adatta alla pleora di quanti immaginano di essere poeti solo perché scrivono versi. La vera poesia è sempre un dono e lo sappiamo, nasce per miracolo, è una malattia dell'anima, legata alla crisi della nostra condizione umana quando pensiamo di avere in mano il nostro destino, di poter scegliere e scopriamo *l'anello che non tiene*, il filo che non siamo capaci di disbrogliare. Non c'è morte possibile per la poesia che rappresenta l'inutile a cui non riusciamo a sottrarci per risalire dal gorgo e avere finalmente parole che sconfiggano il buio del cuore. La poesia è legata al mistero dell'universo, al mistero che il poeta ha dentro di sé a cui gli altri, i lettori possono partecipare se le parole non sono vuote e stereotipi insignificanti. Avere un libro di poesia fra le mani, ripetere silenziosamente un verso che ci affascina è come abbracciare l'universo senza ritrarsi ed averne timore. Ogni lettore in un punto del libro perde il segno e non va più con l'orologio ma segue una particolare emozione. Chi legge si allontana da sé per entrare in un'altra vita e in una storia che non conosce, così nella sua ritrova cose già lì ma nuove perché dimenticate. Nel suo romanzo *Monte Sardo* Dante Maffia scrive che *il lievito della cultura e della poesia non si perde mai e sa diventare abbraccio eterno ricco di germogli* e lo stesso poeta è convinto che *l'energia che ha infuso alle sue parole farà fiorire di tanto in tanto magari soltanto una primula o una violetta*. I due fiori umili e delicati scelti dal Nostro conterraneo rimandano appunto alla creazione di un verso che nasce fragile ma che risuona possente sulle labbra del lettore che lo ripete, assorbendo nel profondo la dolcezza e la vaghezza dei suoni diffusi in onde sonore senza confini. Forse quando ci si riferisce a una lingua come dolce, si pensa ai ritmi antichi della poesia come il sonetto ma la semplicità raffinata dei termini poetici in Montale determina quell'allontanamento dalla realtà e una situazione in cui le parole non indicano ma trasformano il pensiero in canto. D'altra parte l'accordo fra suono e significato non può essere parziale, la bilancia non può pendere a favore di uno dei due termini e la poesia priva di incantesimo verbale è solo versi, non è più un sogno alla presenza della ragione.

La definizione, non mia, mi trova parzialmente d'accordo perché il sogno può diventare allucinazione e la poesia non lo è mai. Oggi si scrivono versi che si diffondono attraverso Facebook e sms ma non lasciano segni. La poesia non è certo merce di consumo immediato, ha bisogno della pagina scritta su cui riflettere se si desidera trovare un'incerta risposta alle proprie contraddizioni. Non è il frastuono dei mezzi di comunicazione di massa ad allontanare i giovani dalla lettura e in particolare dalla poesia ma il desiderio di esorcizzare la loro solitudine che li allontana dalla musica dei versi per confondersi nel rumore di ritmi assordanti e indifferenziati dove è difficile ritrovare il senso del sé. L'interrogativo di Montale ha una sua certa risposta. La poesia è dunque la più alta avventura della mente trasportata dentro la forza espressiva della parola. Oggi in questo mondo così arido, come potremmo trapiantare un girasole *nel terreno bruciato dal salino* della nostra vita se non avessimo la possibilità di leggere poesie e assaporare la melodia dei versi?